

**ASSOCIAZIONE DEGLI EX-PARLAMENTARI DELLA
REPUBBLICA**

ASSEMBLEA NAZIONALE- AULETTA DEI GRUPPI PARLAMENTARI

ROMA 14 GIUGNO 2017

PER UN PARLAMENTO LIBERO E NON SOTTOMESSO

Relazione di Antonello Falomi

Ex Parlamentari, un impegno che continua

Grazie, innanzitutto, per aver accolto così numerosi l'invito a partecipare alla prima delle due Assemblee annuali dell'Associazione.

La vostra presenza testimonia la grande attenzione che gli ex-parlamentari continuano a riservare alle vicende istituzionali, politiche e sociali del Paese.

Non ci sentiamo reduci di una storia ormai passata ma protagonisti attivi della grande e vitale esperienza della democrazia italiana.

Abbiamo cessato da tempo il nostro mandato parlamentare, ma il nostro impegno, la nostra passione civile continua.

Continua negli incontri con migliaia di ragazzi e ragazze delle scuole italiane a parlare di Costituzione, di Parlamento e di democrazia.

Continua sui territori nei convegni sui temi che più stanno a cuore alle comunità locali.

Continua nelle tante iniziative che promuoviamo ogni anno sulle più rilevanti questioni nazionali ed europee, sui problemi e le difficoltà delle nostre istituzioni, della nostra società e della nostra economia, come abbiamo fatto anche oggi invitando il Presidente Romano Prodi a parlarci del futuro dell'Europa:

Una campagna senza precedenti contro le Assemblee elettive, altro che *casta*!

Continua, soprattutto, nell'impegno quotidiano e disinteressato di moltissimi di noi nel volontariato, nelle associazioni, nella società civile, nella attività politica, nella vita della nostra Associazione.

Per queste ragioni, prima che offesi, ci sentiamo umiliati nel vederci raccontare come "parassiti" che vivono "alle spalle dei contribuenti", come una "casta" che vive di "osceni privilegi".

Il senso di umiliazione che proviamo va oltre le nostre persone, non riguarda soltanto quello che siamo stati, quello che abbiamo fatto, rinunciando spesso, in nome dell'impegno politico e parlamentare, a carriere professionali e a percorsi lavorativi individuali anche importanti.

Ci rammarica di più la grande umiliazione che viene inflitta quotidianamente alle nostre istituzioni democratiche dalla più incredibile, pervasiva e imponente campagna politico-mediatica che mai sia stata fatta nel nostro Paese contro le assemblee elettive, contro il Parlamento, contro la funzione parlamentare, contro l'impegno politico.

Sono passati dieci anni dalla pubblicazione del libro di Stella e Rizzo "La casta".

Da allora sui grandi quotidiani e testate nazionali abbiamo potuto leggere 3.823 titoli di giornale dedicati alla casta, ai vitalizi, alle pensioni d'oro.

Più di un articolo al giorno per dieci anni.

Nello stesso periodo di tempo alla disoccupazione giovanile sono stati dedicati soltanto 67 articoli, sul lavoro precario ne abbiamo potuti leggere 40, mentre sulla disuguaglianza sociale ne abbiamo visti 83. Sull'evasione fiscale sono stati pubblicati solo 314 articoli, mentre alla povertà sono stati dedicati 718 articoli.

Solo la mafia batte "la casta", con 5.046 titoli. Evidentemente le garanzie poste dalla Costituzione a tutela della funzione parlamentare, appaiono pericolose quasi quanto la mafia.

Se poi consideriamo le migliaia di ore di talk show e di trasmissioni televisive e radiofoniche a senso unico sul tema dei vitalizi, o l'enorme spazio dedicato a questo tema dalle cronache e dai quotidiani locali non è azzardato concludere che non di informazione si tratta, ma di un vero e proprio accanimento contro le assemblee elettive del nostro Paese.

Un accanimento che non ha per obiettivo quello di correggere storture e privilegi. Altrimenti si sarebbero dovuti combattere con altrettanta intensità tutte le storture e i privilegi presenti nella società italiana che, invece, sono enormemente cresciuti.

L'accanimento contro la cosiddetta "casta" è, a mio parere, solo una delle tante facce di un vecchio obiettivo: indebolire, declassare, delegittimare il ruolo del Parlamento e la funzione del parlamentare.

In difesa della funzione del parlamentare, garanzie e non privilegi!

L'equiparazione del parlamentare all'impiegato statale, contenuta nella proposta di legge PD-M5S all'esame del Parlamento, rende esplicita una volontà di indebolimento della libertà e dell'autonomia del parlamento e della funzione parlamentare.

I parlamentari non sono né migliori né peggiori degli impiegati statali o della generalità dei cittadini.

I parlamentari sono diversi perché diversa è la loro funzione: la funzione di rappresentanza della sovranità nazionale che pone il potere legislativo al vertice tra i poteri dello Stato.

Una funzione di rappresentanza che per poter essere svolta da chiunque senza discriminazioni di censo e in piena libertà e autonomia, senza timori di infastidire poteri e potenti, deve essere sostenuta, come prevede la nostra Costituzione, non da privilegi ma da particolari garanzie, comprese quelle economiche.

E' quello che accade in tutti i Parlamenti democratici del mondo.

Quando il modello elettorale tedesco sembrava essere il sistema elettorale vincente, un quotidiano polemicamente titolava "La legge è tedesca ma i vitalizi sono italiani".

Si era dimenticato di informare i suoi lettori che se avessimo lo stesso trattamento previdenziale dei parlamentari tedeschi non avremmo dovuto versare nemmeno un euro di contribuzione, che con 18 anni di anzianità parlamentare avremmo potuto andare in pensione a 57 anni, che per lo svolgimento di un solo mandato avremmo percepito una pensione netta di 1.128 euro, mentre per 5 legislature avremmo avuto una pensione di 6.100 euro netti.

Dietro lo slogan "i parlamentari devono essere trattati come tutti gli altri cittadini", non c'è un afflato egualitaristico.

C'è soltanto la vecchia idea di cancellare o indebolire la loro specifica e delicatissima funzione.

D'altra parte abbiamo testimonianze quotidiane di quanto dia fastidio a settori della politica, dei media, dell'economia, l'autonomia e la libertà del Parlamento e dei parlamentari.

L'attacco all'articolo 67 della Costituzione che garantisce ai membri del Parlamento l'esercizio delle loro funzioni "senza vincolo di mandato"; la riproposizione in questi giorni della abolizione del voto segreto, dopo l'esito della votazione sulle norme elettorali per il Trentino Alto Adige; l'ostinazione con cui si tenta in ogni modo di eliminare o di limitare il diritto dei cittadini a scegliersi i propri parlamentari, sono tutte manifestazioni della stessa idea.

L'idea di un Parlamento sottomesso.

Per un Parlamento libero

Per questo, come purtroppo capita spesso nei conflitti tra forze politiche, la strada più facile sembra essere quella di gettare su di esso il discredito, di delegittimarlo.

Per esempio, ridurre tutto il confronto politico in corso sulla anticipazione o meno delle elezioni politiche generali raccontandolo come una lotta tra paladini della giustizia sociale per impedire che scatti a settembre il diritto al vitalizio per i parlamentari alla prima legislatura, e una "casta" la cui unica preoccupazione è guadagnarsi un privilegio negato a tutti gli altri cittadini.

Tutti sanno, anche se sono tanti che fanno finta di non saperlo, che maturare una pensione con soli cinque anni di versamento, non è privilegio riservato ai parlamentari, ma è una possibilità garantita a qualunque cittadino italiano.

Tutti sanno che non esistono i tempi tecnici per insediare il nuovo Parlamento prima della faticosa data 15 settembre a meno di votare a ferragosto.

Nonostante ciò, si continua un dibattito pretestuoso e privo di fondamento, che, oltre a screditare l'avversario politico finisce, inevitabilmente, per screditare e delegittimare la funzione parlamentare.

Il valore dell'equità sociale usato come clava contro il Parlamento

C'è un problema di equità sociale?

C'è anche dell'altro.

C'è il tentativo di fare del Parlamento il capro espiatorio di una situazione sociale difficile, segnata da crescenti disuguaglianze e perdite di reddito, di patrimonio, di posti di lavoro.

La campagna antivitalizio, definito in quanto tale un "privilegio osceno", è diventata una bandiera da agitare per sfuggire ai problemi veri e per giovare del risentimento e della rabbia sociale e politica crescente per non saper affrontare i problemi reali del Paese.

Il filo conduttore della imponente campagna politico-mediatica costruita attorno al tema dei vitalizi è che si tratti di un problema di equità sociale.

Non c'è talk show televisivo o radiofonico, non c'è articolo di giornale che non punti a contrapporre chi vive in condizioni sociali difficili (disoccupati, pensionati, lavoratori precari) ai privilegi della cosiddetta "casta".

Avere un trattamento previdenziale diverso da quello in vigore per la generalità dei cittadini, sarebbe un "inaccettabile privilegio". Ragioni di equità sociale imporrebbero che si metta fine a questo privilegio.

Si tratta di una argomentazione che, comunque la si giri, non sta in piedi.

Innanzitutto per ragioni di ordine generale.

E' curiosa, infatti, l'idea che il compito di attenuare e ridurre le disuguaglianze possa essere messo a carico di una sola minuscola categoria di cittadini.

Se, invece, vogliamo essere coerenti con i principi generali e i valori della nostra Carta costituzionale, sappiamo che questo è un compito che, nel rispetto di criteri di progressività spetta a tutti i cittadini in base alla loro capacità contributiva.

Altrettanto curiosa è la pretesa di estendere agli ex- parlamentari il sistema in vigore per la generalità dei cittadini.

Vorremmo sommessamente far notare che fanno parte di quella che viene definita la "generalità dei cittadini" anche gli attuali pensionati italiani, che, per il 90%, percepiscono una pensione calcolata col metodo retributivo.

Si vuole forse ricalcolare anche la loro pensione con il metodo contributivo?

Invece di creare precedenti socialmente pericolosi, consiglieri agli attuali legislatori di concentrarsi sui limiti dell'attuale sistema previdenziale che proprio sotto il profilo della equità sociale trova il punto di sua maggiore criticità.

Il sistema previdenziale vigente, introdotto fondamentalmente per ragioni di sostenibilità finanziaria, ha lasciato, come dimostrano numerosissimi studi, ricerche e riflessioni, irrisolti seri problemi dell'equità sociale.

Il principio che lo regola – tanto versi e tanto ottieni – fotografa, soprattutto nelle attuali condizioni economiche e sociali del Paese, anche le profonde diseguaglianze presenti nella società. Chi è povero avrà una pensione povera, chi è ricco avrà una pensione ricca.

A meno che non si sostenga che essere poveri sia una colpa da espiare, non vi sono correttivi, nel vigente sistema previdenziale, per affermare quella solidarietà sociale che, invece, attraverso meccanismi di redistribuzione, potrebbe attenuare diseguaglianze non accettabili.

Al contrario, come ha certificato di recente anche l'ISTAT, la ricchezza mondiale e quella nazionale sono sempre più concentrate in poche mani.

In questo quadro, chiedere che, anziché cambiarlo, si applichi ai parlamentari un trattamento previdenziale che, sotto il profilo dell'equità sociale, evidenzia criticità significative, significa soltanto una cosa: si vuole fare della pensione e dei vitalizi dei parlamentari il capro espiatorio di una situazione di iniquità sociale.

Abbiamo l'impressione netta che l'attacco alle garanzie costituzionali che circondano e supportano l'esercizio della funzione parlamentare, sia soltanto un'arma di distrazione di massa, un gettare fumo negli occhi, per nascondere una realtà sociale che non si vuole o non si riesce a cambiare.

Capri espiatori no, pronti a fare la nostra parte come tutti i cittadini in condizioni di parità

Per questo non siamo disponibili a fare sacrifici che servono solo a ribadire iniquità sociali non più accettabili, a far finta di cambiare per non cambiare niente.

Né siamo disponibili a essere usati come “cavallo di troia”, per tagliare le pensioni degli italiani, come continuano a proporre settori di Confindustria, il Presidente dell'INPS e ieri, dalle colonne di Repubblica, l'ex-commissario alla spending review, Carlo Cottarelli.

Siamo, invece, disponibili a fare, assieme a quanti hanno condizioni di reddito e di ricchezza uguali o superiori alle nostre, fino in fondo la nostra parte e a contribuire a risolvere quei problemi di equità che la Legge Fornero ha lasciato irrisolti.

Una proposta: ‘Pensione minima di garanzia’

Per questo avanziamo alle forze politiche e ai gruppi parlamentari una proposta concreta.

La proposta di istituire una “Pensione minima di garanzia” per dare una pensione dignitosa a quanti, soprattutto giovani, entrano tardi nel mondo del lavoro, svolgono lavori intermittenti e precari, hanno redditi così bassi da non consentire versamenti contributivi adeguati né l’accesso alla previdenza integrativa e che saranno costretti a lavorare fino a 70 anni e oltre per una pensione che non riuscirà a raggiungere i 500 euro al mese.

Parlare di iniquità sociale nei talk show televisivi e non fare nulla in Parlamento per contrastarla sul serio, vuol dire non soltanto prendere in giro gli italiani, ma promuovere e alimentare sentimenti di rabbia e di distacco nei confronti del Parlamento e della funzione parlamentare.

La proposta di legge PD-M5S sui vitalizi

E’ In questo clima di subalternità ai populismi alimentati in questi anni dall’alto e dal basso, che sono maturate le misure alla attenzione del Parlamento in materia di vitalizi.

Come sapete, il 20 giugno prossimo l’aula di Montecitorio avrà all’ordine del giorno una proposta di legge targata PD-M5S sul trattamento previdenziale dei parlamentari.

Oltre a disciplinare per il futuro il trattamento previdenziale dei parlamentari, ricalcando male ciò che è già previsto nel Regolamento vigente, la proposta PD-M5S prevede che gli attuali vitalizi e le quote versate dagli attuali parlamentari secondo le vecchie regole siano ricalcolate secondo il metodo contributivo vigente per i dipendenti statali.

La proposta prevede, inoltre, che tutta la gestione della previdenza dei parlamentari passi dalla Camera e dal Senato all’INPS.

Abbiamo ricevuto in questi giorni tantissime telefonate e moltissime e-mail per sapere quali effetti pratici ci saranno nel caso che questa proposta di legge, così com'è, fosse approvata in via definitiva dal Parlamento italiano.

Un primo effetto ci sarebbe per i circa 400 ex-parlamentari in attesa di maturare i requisiti anagrafici per poter percepire il vitalizio. Subirebbero, dopo quello già subito con la riforma del 2012, un ulteriore slittamento del requisito anagrafico a 65 anni.

Per tutti gli altri ex-parlamentari e per i coniugi superstiti che godono di reversibilità, ci sarebbero decurtazioni consistenti e permanenti all'ammontare dei loro vitalizi.

E' difficile dare una valutazione precisa dell'entità di queste decurtazioni.

Il calcolo col metodo contributivo richiede che si sappia l'anno in cui sono cominciati i versamenti contributivi e l'anno in cui sono finiti. Richiede che per ciascun anno di contribuzione si operi una rivalutazione legata all'andamento medio del PIL nei cinque anni precedenti. Richiede la conoscenza dell'età a cui si è percepito il primo vitalizio e dell'attuale età anagrafica dell'interessato.

Solo la conoscenza di tutti questi dati, variabili da persona a persona, consente un calcolo preciso di quali sarebbero gli effetti.

A spanne possiamo solo dire che per chi ha fatto una sola legislatura, il taglio sarebbe intorno al 60%, per due legislature tra il 45% e il 50%, per tre legislature tra il 35% e il 40%, per quattro legislature tra il 30% e il 35%, per cinque mandati tra il 25% e il 30%, e così via

Più è basso il numero delle legislature più è alto il taglio.

Sulla base del ricalcolo contributivo potrebbero esserci ex-parlamentari con mandati parlamentari superiori a sei legislature, che avrebbero una pensione superiore all'attuale vitalizio. In questo caso la proposta PD-M5S prevede che ad essi non si applichi il metodo contributivo e che l'ammontare del loro vitalizio rimanga immutato.

Il nostro giudizio sulla proposta PD-M5S

Innanzitutto voglio ringraziare i numerosi colleghi e le realtà territoriali che ci hanno inviato riflessioni e contributi sull'argomento che pubblicheremo sul nostro sito web.

Il nostro giudizio è netto: siamo di fronte a un obbrobrio giuridico e a un precedente pericoloso.

UNA INAMMISSIBILE VIOLAZIONE DELLA SOVRANITÀ DEL PARLAMENTO

Innanzitutto perché riteniamo che non sia la legge ordinaria lo strumento costituzionalmente corretto a disciplinare una materia come quella dei trattamenti previdenziali dei parlamentari, che deve, a nostro parere, rimanere riservata ai regolamenti delle Camere.

La questione non è irrilevante.

Investe in pieno il tema dell'autonomia del Parlamento nel provvedere a darsi specifici regolamenti inerenti alle sue funzioni primarie e a curarne l'attuazione.

Autonomia sancita e tutelata dalla nostra Costituzione.

Come ha sottolineato in più occasioni e anche di recente la Corte Costituzionale (Sentenze n.129/1981, n.379/1996 e n.120/2014), il regolamento parlamentare, espressamente previsto dall'articolo 64 della Costituzione, viene qualificato come *“una sfera di competenza riservata e distinta rispetto a quella della legge ordinaria e nella quale, pertanto, neppure questa è abilitata a intervenire”* (sent. N.120/2014).

Non a caso, a differenza delle leggi ordinarie, i regolamenti parlamentari non vengono promulgati, ai sensi dell'art. 87 della Costituzione, dal Presidente della Repubblica, né sono suscettibili di abrogazione referendaria ai sensi dell'art. 75 della Costituzione.

In sostanza la nostra Costituzione riconosce e tutela la necessità di garantire alle Camere una posizione di indipendenza e di autonomia che le rendano libere da vincoli e condizionamenti esterni.

Se così non fosse, si potrebbero determinare inammissibili limitazioni della sovranità del Parlamento.

Ovviamente rimane fermo per noi che l'autodichia del Parlamento non può e non deve esercitarsi fuori e contro la Costituzione.

L'errata equiparazione pensioni-vitalizi

La seconda obiezione di costituzionalità che muoviamo alla proposta Richetti- Di Maio, riguarda l'equiparazione tra vitalizi e pensioni.

A nostro avviso, questa equiparazione si pone in contrasto con principi fondamentali fissati dalla nostra Costituzione.

Come abbiamo già detto, poniamo questa questione non perché riteniamo che i parlamentari debbano godere di privilegi speciali, ma perché pensiamo che ogni parlamentare, in ragione della specifica e delicata funzione che svolge, debba godere di garanzie speciali, così come accade per altre categorie di cittadini in relazione alle funzioni da essi svolte (Presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale, magistrati, giornalisti).

Tra le garanzie che la Costituzione riconosce ai parlamentari vi è quella di permettere, in condizioni di eguaglianza, l'accesso alle cariche elettive anche a coloro che non hanno i mezzi per esercitare i loro mandati (art. 51), quella di consentire loro di svolgere liberamente il loro mandato senza condizioni o vincoli (art. 67) e quella di conservare, senza subire discriminazioni, il proprio posto di lavoro durante e dopo lo svolgimento del mandato parlamentare (art. 51).

Garanzie che non esistevano al tempo dello Statuto albertino del 1848 che all'art. 50 stabiliva che “ *le funzioni di senatore o di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità*”

La fissazione in Costituzione dell'indennità parlamentare sottolinea la speciale funzione che a questo istituto viene assegnata.

Se l'indennità parlamentare fosse considerata alla stregua del corrispettivo di una prestazione di lavoro, non ci sarebbe alcun bisogno di stabilirlo in Costituzione. Basterebbero i contratti di lavoro.

I Parlamentari non sono dei ‘dipendenti’, nesso indennità-vitalizio

Ma, come è noto a tutti, non si diventa parlamentari per concorso o per aver fatto domanda di assunzione o per decisione autonoma di mettere su un'attività “in proprio”.

Come ha sentenziato la Corte costituzionale e come messo in evidenza nella completa ed esaustiva documentazione predisposta dal Servizio Studi della Camera, l'indennità percepita in relazione ad un mandato pubblico, “*nei suoi presupposti e nelle sue finalità ha sempre assunto, nella disciplina costituzionale e ordinaria, connotazioni distinte da quelle proprie della retribuzione connessa al rapporto di pubblico impiego*” (sent. n. 289/1994).

Se così non fosse bisognerebbe, per assurdo, cominciare a parlare di orari di lavoro, di straordinari, di tredicesime, ecc...

L'istituto dell'indennità parlamentare stabilito dall'articolo 69 della Costituzione non è finalizzato a retribuire il lavoro fatto in Parlamento, ma a garantire che tutti, senza

discriminazioni di censo, possano svolgerlo e che lo possano svolgere senza condizionamenti e in condizioni di libertà.

Garanzie che non sarebbero tali se cessassero di esistere con la fine del mandato parlamentare.

Per queste ragioni la Corte costituzionale ha stabilito un collegamento stretto tra indennità parlamentare e vitalizio. Secondo la Corte “... *l’assegno vitalizio, a differenza della pensione ordinaria, viene a collegarsi a una indennità di carica goduta in relazione all’esercizio di un mandato pubblico...*”

Applicazione retroattiva del “sistema contributivo” ai vitalizi

Questo ci sembra il punto più pericoloso e denso di conseguenze negative.

Osserviamo, innanzitutto, che ai parlamentari è negato ciò che si riconosce, invece, a tutti gli altri cittadini.

Come ben sottolineato nella documentazione del Servizio Studi, le riforme delle pensioni che si sono susseguite negli anni – da quella “Dini” del 1995 a quella “Fornero” del 2011 - hanno tutte fatti salvi i diritti dei cittadini maturati prima della loro entrata in vigore.

Si è sempre ricorsi al sistema *pro-rata* di calcolo della pensione, per sancire il principio che le nuove norme potevano trovare applicazione soltanto per il futuro e non per il passato.

Anche i Regolamenti vigenti di Camera e Senato in materia previdenziale hanno rispettato questo principio prevedendo, appunto, l’applicabilità delle nuove norme soltanto a quanti sono diventati parlamentari dopo il 1° gennaio 2012.

Lo stesso Collegio d'Appello della Camera dei Deputati con sentenza n. 2 del 24 febbraio 2014 ha ricordato che proprio per il rispetto di detto principio la misura del "sistema contributivo" introdotto dal Regolamento del 2012 è "adottata esclusivamente 'de futuro' .

Analogamente le proposte presentate nel corso delle discussioni sui bilanci interni di Camera e Senato relative a interventi retroattivi sui vitalizi sono state, coerentemente, dichiarate inammissibili dai Presidenti delle Camere, compresi i Presidenti attuali Grasso e Boldrini.

La proposta in discussione nega, invece, ai parlamentari l'applicazione del principio di non retroattività, riconosciuto in materia pensionistica alla generalità dei cittadini.

Sappiamo che la Costituzione dispone in modo esplicito un divieto assoluto di retroattività soltanto in materia penale.

Tuttavia la Corte costituzionale, in tutte le sentenze riguardanti norme che incidono retroattivamente su situazioni soggettive consolidate, ha posto precisi limiti.

Legittimo affidamento e condizioni per interventi retroattivi

Partendo dal principio costituzionale del “legittimo affidamento”, definito un “principio di civiltà giuridica”, la Corte costituzionale ha ammesso interventi retroattivi che incidano su stipendi, salari, pensioni, indennità, soltanto a precise condizioni.

Innanzitutto che si tratti di interventi indispensabili per coprire una spesa pubblica non superabile altrimenti.

In secondo luogo che non gravi soltanto su una specifica categoria di contribuenti ma che colpisca tutti i contribuenti in omaggio all'art. 53 della Costituzione che stabilisce che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Come ha ribadito in diverse sentenze e anche di recente la Corte costituzionale, caricare sacrifici sulle spalle di una sola categoria, i pensionati per esempio, è costituzionalmente illegittimo.

Senza universalità si producono discriminazioni tra cittadini.

In terzo luogo l'intervento retroattivo è ammesso se temporaneo, massimo 2/3 anni, mentre nelle proposte in esame si prospetta una decurtazione permanente.

In quarto luogo deve trattarsi di un intervento ispirato al principio di ragionevolezza che troviamo, invece, con ogni evidenza non rispettato da proposte che incidono in gran parte sulla vita di persone anziane che non hanno né le risorse necessarie ad attivare forme di pensione complementare, né la possibilità di integrare i loro redditi attraverso attività lavorative (sent. 116/2013).

Va sottolineata, infine, la gravità della lesione del principio costituzionale del legittimo affidamento.

Un colpo allo stato di diritto e un precedente pericoloso per tutti i pensionati

Se la proposta PD-M5S fosse approvata dal Parlamento così come è uscita dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, ci troveremmo di fronte a un pericoloso precedente.

Significherebbe che le leggi in base alle quali il cittadino è andato in pensione e sulle quali ha fatto affidamento per organizzare la propria vita e quella dei suoi cari, non valgono più, possono essere in qualsiasi momento messe in discussione.

E' come se dicessimo a un giornalista andato in pensione entro il primo gennaio 2017, siccome prima di quella data hai goduto di un regime pensionistico più privilegiato rispetto a quello vigente oggi per la generalità dei cittadini (62 anni di età, 35 anni di contributi e metodo retributivo), allora ti ricalcolo retroattivamente col metodo contributivo quella pensione su cui giustamente e legittimamente avevi fatto affidamento.

Sarebbe un colpo durissimo allo Stato di diritto.

Si aprirebbe, inevitabilmente, la strada per mettere le mani nelle tasche dei pensionati italiani.

Il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, rende evidente che il ricalcolo col metodo contributivo di pensioni già maturate, o vale per tutti o non vale per nessuno.

Le capriole dell'on. Richetti e l'incostituzionalità della sua proposta

Per tentare di placare l'allarme che la proposta PD-M5S sta giustamente suscitando tra i pensionati italiani, Matteo Richetti, autore della proposta, va dicendo in giro che il pericolo di una generalizzazione a tutti i pensionati del ricalcolo retroattivo col metodo contributivo non esiste perché i vitalizi non sono pensioni come tutte le altre, sono pensioni "speciali".

Viene da sorridere. Dopo averci spiegato in tutte le salse l'inaccettabilità di un trattamento speciale per le pensioni dei parlamentari e la necessità di applicare ai parlamentari le stesse regole che valgono per tutti gli altri cittadini, adesso, con una improvvisa giravolta, per giustificare l'ingiustificabile, si afferma il contrario.

Evidentemente non ha letto bene la proposta che porta la sua firma che, all'articolo 1, stabilisce che la sua finalità è quella di *"abolire gli assegni vitalizi e i trattamenti pensionistici comunque denominati degli eletti e a sostituirli con un trattamento*

previdenziale basato sul sistema contributivo vigente per i lavoratori dipendenti delle amministrazioni statali”.

Se i vitalizi vengono aboliti e trasformati in normali pensioni, non si può invocarne la loro “specialità”.

A meno che, per tentare di assicurare i pensionati italiani, non si voglia sostenere che dei vitalizi si può fare qualunque cosa e che i principi della nostra Costituzione valgono per tutti meno che per gli ex-parlamentari.

La “specialità” del nostro trattamento previdenziale anziché essere a garanzia del libero e autonomo esercizio della funzione parlamentare, consisterebbe nell’essere alla mercé dei padroni politici di turno.

Siamo convinti di essere di fronte a una proposta di legge palesemente incostituzionale che farà la fine di tante leggi-volantino, fatte nell’illusione di guadagnare qualche consenso elettorale, ma che finiranno bocciate dalla Corte.

Non siamo soltanto noi a denunciarne l’incostituzionalità. Le osservazioni e le condizioni poste nei pareri dati alla prima Commissione dalla Commissione parlamentare per gli affari regionali e dalla Commissione lavoro, ripropongono i rilievi critici che noi abbiamo formulato.

L’illusione che la copia scacci l’originale: le proposte del M5S contro la dignità del Parlamentare e il ruolo del Parlamento

Questa vicenda insegna che inseguire il M5S sul loro stesso terreno non porta da nessuna parte.

Il PD si era illuso che con l’approvazione, il 22 marzo scorso, da parte dell’Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati, della delibera che ha istituito, a partire dal mese di maggio, un contributo straordinario, la campagna di demolizione delle garanzie costituzionali portata avanti dal M5S, si sarebbe fermata.

E’ bastato poco per spazzare via questa illusione.

E’ bastato annunciare il ritiro di una loro proposta di dimezzamento dell’indennità parlamentare e la loro disponibilità a sottoscrivere la proposta di Matteo Richetti, per riaprire, con la benedizione del segretario del PD e nonostante le perplessità mostrate dallo stesso Richetti, la questione vitalizi.

Adesso ci si illude che con l’approvazione della proposta ormai targata PD-M5S, si possa chiudere definitivamente la partita.

A chi continua a nutrire questa illusione voglio ricordare che nell'arsenale del M5S continuano a esserci proposte di grave indebolimento delle garanzie costituzionali per i parlamentari, a partire dal dimezzamento delle indennità, proposte per abolire il divieto di vincolo di mandato, proposte per cancellare il voto segreto.

Il punto di arrivo di questa assurda gara di propaganda tra M5S e PD sarà, inevitabilmente, l'indebolimento e il declassamento del ruolo del Parlamento.

Il contributo di solidarietà per gli ex-deputati: ricorsi e pareri pro-veritate dei proff. Tesauro e Paladini

Per ora, per quanto ci riguarda più immediatamente, il risultato è che la proposta di ricalcolo retroattivo dei nostri vitalizi, si somma al contributo di solidarietà che gli ex-deputati hanno già cominciato a pagare dal mese di maggio.

Su questo "contributo" il Consiglio direttivo del 29 marzo scorso ha già espresso il suo giudizio critico .

La delibera ha, infatti, molti difetti :

- non rientra in nessuna delle ipotesi delineate come legittime dalla Corte costituzionale. In particolare non essendo chiara la finalizzazione dei risparmi ottenuti, configura il contributo come una vera e propria tassa con pesanti riflessi sul principio di equità fiscale, come è stato molto bene illustrato dal parere pro-veritate del Prof. Ruggero Paladini.
- propone per la terza volta consecutiva un contributo di solidarietà che, invece, secondo la Corte "non può essere ripetitivo e tradursi in meccanismo di alimentazione del sistema previdenziale";
- viola l'art.23 della Costituzione che richiede esplicitamente per le "prestazioni patrimoniali" una legge dello Stato.

Come sapete contro questa deliberazione sono stati presentati numerosi ricorsi guidati dall'Avv. Maurizio Paniz e dalla Avv. Giulia Demaria.

Per quanto ci riguarda abbiamo scelto per ragioni giuridiche e politiche di non impegnare direttamente l'Associazione in quanto tale.

Ciò non di meno, non abbiamo rinunciato a fornire a tutti gli associati che hanno esercitato il loro diritto a ricorrere, il supporto giuridico necessario, a partire dalla messa a disposizione dei pareri pro-veritate che abbiamo chiesto al Prof, Giuseppe Tesauro, Presidente emerito della Corte costituzionale, e del Professore Ruggero

Paladini, già ordinario di Scienza delle finanze alla Università “La Sapienza” di Roma.

In questa sede voglio pubblicamente ringraziarli per il prezioso contributo che ci hanno offerto per mettere a punto le nostre posizioni.

Voglio aggiungere, anche in vista di possibili ricorsi alla Corte costituzionale in caso di approvazione definitiva della proposta PD-M5S, che l’Associazione intende contribuire alle spese legali necessarie, attraverso una sottoscrizione straordinaria che si concretizzerà con la richiesta per due anni di un incremento di 5 euro mensili della quota attualmente versata.

Ma di questo ne parlerà nel suo intervento il nostro Tesoriere Michele Zolla.

Il nostro impegno contro la deriva anti-parlamentare

In questi mesi difficili, con i quali si sono dovuti cimentare i nuovi organi sociali eletti nell’Assemblea di dicembre, con tutti i nostri limiti e difetti e con i mezzi a nostra disposizione, ci siamo sforzati, grazie alla generosità di tanti di voi, di contrastare la pericolosa deriva anti parlamentare del dibattito in corso sui vitalizi.

Abbiamo cercato di rompere l’assedio mediatico che impedisce di far arrivare all’opinione pubblica le nostre opinioni.

Abbiamo scritto articoli, rilasciato dichiarazioni, partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive.

Di tutto ciò troverete traccia nel nuovo sito web dell’Associazione che proprio oggi abbiamo messo in rete e di cui sarà data dimostrazione in mattinata.

Un lavoro particolarmente intenso è stato svolto nella costruzione di momenti di confronto con le forze politiche che hanno risposto positivamente alle nostre richieste di incontro.

Ad eccezione del Gruppo di M5S che non ha voluto confrontarsi con noi, abbiamo incontrato tutti i gruppi parlamentari del Senato in merito alla deliberazione assunta dall’Ufficio di presidenza della Camera sul cosiddetto “contributo di solidarietà”. Abbiamo chiesto loro una più attenta ponderazione degli aspetti di incostituzionalità della delibera.

Ad oggi, come sapete, il Senato non ha preso alcuna decisione in merito al suddetto contributo.

Anche alla Camera, sulla proposta PD-M5S, abbiamo chiesto ai Presidenti di tutti i gruppi parlamentari un confronto.

Solo Forza Italia, Alternativa popolare e l'on. Pisicchio, che si sono già pronunciate in commissione contro la proposta Richetti-Di Maio, hanno risposto alla nostra richiesta.

Stiamo insistendo perché prima del 20 giugno prossimo sia possibile incontrare le forze politiche che finora non ci hanno risposto.

Comunque, cercheremo, in vista di quel dibattito di far arrivare a ogni singolo deputato il nostro punto di vista, con la speranza che sulla propaganda e la paura prevalga il ragionamento e la forza della nostra costituzione.

Noi siamo convinti di portare avanti una buona battaglia.

Se il Parlamento non vorrà sentire le nostre ragioni, siamo certi che, come per il mugnaio di Potsdam, anche per noi “ ci sarà un giudice a Berlino”.

